

LE FORESTE DELLO STATO

CESARE VOLPINI

Libero docente all'Università di Firenze.

La quasi totalità delle foreste di proprietà dello Stato italiano, sono gestite tramite l'Azienda di Stato per le foreste demaniali (A.S.F.D.), posta presso il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste. Questa azienda ha origini abbastanza remote; il primo provvedimento legislativo con il quale lo Stato italiano, dopo la sua unità (1861), costituì praticamente il demanio forestale, risale alla legge 20 giugno 1871, n. 283. Con detta legge furono dichiarati inalienabili alcuni boschi già pervenuti allo Stato, la cui superficie ascendeva complessivamente a 53 mila ettari. Trattavasi di foreste buone e cattive, alcune, quelle già appartenenti a congregazioni religiose, avevano una loro storia secolare ed erano in buone condizioni di consistenza e produttività, altre, provenienti dai demani degli ex Stati in mediocri o pessime condizioni.

Comunque da questo nucleo si è sviluppato un tessuto abbastanza buono



Caprioli nella foresta demaniale di Tarvisio

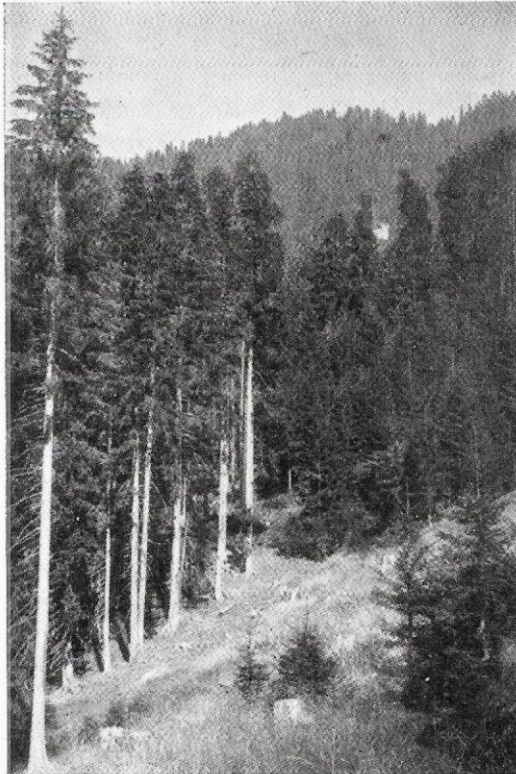
e produttivo che si è allargato a tutte le regioni dello Stato.

Ma chi fondò veramente l'azienda forestale dello Stato fu il Luzzatti, a cui si deve la legge 2 giugno 1910, n. 277, sul *Real Corpo delle foreste e sull'Azienda speciale del demanio forestale dello Stato*, costituita con bilancio autonomo allegato a quello del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e col compito di provvedere, mediante l'ampiamento e l'inalienabilità del demanio boschivo e l'esempio di un buon regime industriale di esso, all'incremento della selvicoltura e del commercio dei prodotti forestali.

Idea geniale per l'Italia di quei tempi e sebbene alla legge Luzzatti, attraverso il tempo ne siano succedute altre, lo scopo è rimasto quello originario del grande statista italiano, che deve essere ricordato con la massima devozione da tutti i selvicoltori italiani per la sua costante ed intelligente opera in favore dei boschi e della natura.

Attualmente l'A.S.F.D. è regolata dalla legge 5 gennaio 1933, n. 30 e dallo Statuto regolamento approvato con R.D. 5 ottobre dello stesso anno, recante il n. 1577, provvedimenti che hanno subito soltanto lievi modifiche in quest'ultimo periodo di tempo.

Giuridicamente la detta Azienda è un ente autonomo, con sede in Roma, con personalità giuridica propria e gestione autonoma. Essa è posta alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e delle



Fustaie di abete rosso della foresta demaniale di Fusine Val Romana.

foreste sotto la vigilanza del Ministero delle Finanze. Tutta l'autonomia si concreta soltanto nell'avere un proprio bilancio il quale nella gestione deve uniformarsi alla contabilità dello Stato e pertanto le decisioni del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda debbono essere sottoposte agli organi di controllo della Ragioneria dello Stato e della Corte dei Conti, controllo che, se da una parte garantisce la regolare gestione dei beni immobiliari e mobiliari, dall'altra, per il lungo iter burocratico, ostacola l'esercizio dell'impresa forestale che è silvicola ed industriale allo stesso tempo e, in questi ultimi tempi anche agricola e zootecnica, per cui le decisioni adottate debbono essere realizzate tempestivamente per ottenere positivi risultati, altrimenti lo Stato ri-

mane sempre un passo indietro alle analoghe imprese di carattere privato.

La superficie dei boschi demaniali ha subito attraverso il tempo variazioni sensibili. Si era arrivati ad una buona estensione e consistenza subito dopo la guerra del 1915-18 (ettari 200.000 circa), quando all'Azienda pervennero le ricche foreste già appartenenti all'Impero Austro-Ungarico nelle regioni della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, ma con la seconda guerra mondiale si persero le foreste di Postumia, Idria ed altre nelle provincie di Gorizia e di Fiume e così il demanio forestale si ridusse ad ha. 187.000.

La costituzione delle Regioni a statuto speciale: Trentino-Alto Adige, Sicilia, Sardegna e recentemente quella del Friuli-Venezia Giulia, hanno arrecato falcidie all'Azienda per le foreste demaniali in quanto i boschi e i terreni posti nei territori delle dette regioni sono passati di diritto e di fatto in gestione agli Assessorati regionali dell'agricoltura e delle foreste. La superficie boscata amministrata presso il Ministero si è così ulteriormente ridotta, e per di più sono venute a mancare le belle foreste resinose del Latemar, di Selva Nera, di Paneveggio, di San Martino di Castrozza ed altre minori passate alla regione Trentino-Alto Adige e quella di Fusine Val Romana, Prescudino e parte del Consiglio trasferite alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Alle gravi perdite territoriali della Azienda hanno però fatto riscontro acquisti di terreni per lo più agricoli, a prati o prati-pascoli o parzialmente boscati. Gli acquisti sono stati effettuati con i fondi stanziati dagli articoli 6, 7 e 31 della legge 25 luglio 1952 n. 991, recante provvedimenti in favore dei territori montani, prorogata per un quinquennio con la legge 18 agosto

1962, n. 1360, nonché della legge 26 novembre 1955, n. 1177 « Provvedimenti straordinari per la Calabria », ed infine con i fondi normali di bilancio dell'Azienda. Dal 30 giugno 1964 al 1° gennaio 1965, sono stati acquisiti terreni per ettari 128.557.

Da una statistica pubblicata recentemente la consistenza dell'A.S.F.D., al 1° gennaio 1965 si presenta come segue, ripartita per qualità di colture e destinazioni:

Superficie boscata ad alto fusto	ha.	85.809
Superficie boscata a ceduo	»	112.543
		<hr/>
Totale boschi	ha.	198.352
Superficie non boscata:		
vivai forestali	»	99
colture agrarie	»	9.621
prati	»	703
pascoli ed incolti produttivi	»	45.632
superficie improduttiva	»	13.574
		<hr/>
TOTALE	ha.	267.981

La detta superficie demaniale è posta per il 23,13 % nell'Italia settentrionale, per il 46,08 % in quella centrale e per il 30,79 % nell'Italia meridionale.

Alla suindicata superficie si debbono aggiungere ha. 17 mila acquisiti nel 1965 e non ancora esattamente qualificati, cosicché la superficie complessiva dei terreni dell'Azienda ascende, al 31 dicembre 1965, ad ha. 285.756. I boschi demaniali rappresentano il 3,99 % della superficie boscata nazionale, percentuale di gran lunga inferiore a quella che si riscontra in molte Nazioni europee.

Nella surriportata consistenza sono comprese le foreste e i terreni passati nel 1966 in gestione alla regione Friuli-Venezia Giulia in ha. 5.447.

All'Amministrazione centrale delle fo-

reste demaniali che ha subito notevoli decurtazioni si profila il suo completo smembramento allorché si costituiranno le Regioni a statuto ordinario sicché per l'articolo 117 della Costituzione italiana, ad esse è riservata la potestà normativa ed amministrativa per quanto riguarda l'agricoltura e le foreste.

La Direzione dell'Azienda, in questo flusso e riflusso di proprietà, ha sempre cercato di migliorare il proprio patrimonio boschivo mediante la esecuzione di vasti rimboschimenti di terreni nudi, con il miglioramento dei boschi degradati, con la costruzione di strade di accesso attraversanti i più importanti complessi boscati, con la edificazione di fabbricati destinati agli uffici di Amministrazione delle singole foreste e per i comandi di stazione per la vigilanza dei boschi. Un particolare interessamento è stato posto nella compilazione dei piani di assestamento delle singole foreste, allo scopo di garantire il giusto prelievo legnoso in rapporto alla provvigione legnosa e alla sua produttività, nonché per programmare nel tempo i miglioramenti colturali e fondiari.

Il bilancio dell'Azienda, una volta veramente florido per i notevoli introiti derivanti dai tagli ordinari dei boschi, è andato sempre più peggiorando: come si è detto sono passate ad altri Stati e alle Regioni autonome le ricche foreste alpine, sono andati calando in forma sempre più accentuata gli introiti derivanti dai boschi cedui destinati essenzialmente alla produzione di combustibili vegetali, mentre, di contro, i costi dei materiali e dei servizi sono da anni in ascensione. Se l'Azienda non avesse ricevuti stanziamenti straordinari dal bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste attraverso le disposizioni di legge innanzi citate per il suo amplia-



Il lago di Fusine Val Romana della foresta omonima.

mento e per la gestione dei beni, si sarebbe veramente trovata in condizioni finanziarie estremamente difficili.

Il Governo, preoccupato di questa situazione, è venuto recentemente incontro all'A.S.F.D. con la legge 29 novembre 1965, n. 1322, divenuta da poco tempo operante, con la quale viene disposto che il 10 % del 50 % delle somme da versare alla Cassa depositi e prestiti a termini della legge 21 dicembre 1965, n. 1339, sia devoluto alla predetta Azienda per il conseguimento delle finalità del suo statuto. Si tratta di circa 2 miliardi all'anno per un periodo di tempo non determinato.

Il secondo Piano verde, in corso di esame da parte del Parlamento ha affrontato decisamente il problema tecnico e finanziario dell'Azienda; ad essa

nel quinquennio 1966-70 verranno stanziati fondi per complessivi 21 miliardi per l'ampliamento del demanio, per il rimboscimento e l'impianto di colture da legno, per la ricostituzione dei boschi deteriorati e per l'attività vivaistica. In considerazione che negli acquisti recenti e futuri, vengono ad essere compresi anche terreni non a vocazione forestale, gli stanziamenti predisposti potranno servire anche per la formazione e l'esercizio di prati e prati-pascoli e per la costituzione di aziende zootecniche montane o di zone di ripopolamento faunistico.

A proposito della venatoria, si tiene a porre in evidenza che le foreste demaniali, in base alla attuale vigente legge sono costituite in bandite di caccia, ma il primitivo disegno di legge del secon-



Pineta di laricio della foresta demaniale della Sila grande.

do Piano verde, all'art. 28, ne aveva promossa la costituzione in riserve di caccia.

Di fronte a tale iattura, che avrebbe permesso la caccia, sia pure disciplinata, anche in queste poche oasi sparse in tutto il territorio nazionale e dove vivono e si rifugiano specie animali nobili e rare, è insorta la Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche protestando energicamente con voto in data 10 gennaio 1966.

Al voto del C.N.R. si sono affiancati Enti ed Istituti qualificati cosicché la Commissione del Senato, in sede referente del provvedimento legislativo, ha emendato il testo governativo disponendo che « i terreni dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, sono con-

siderati di diritto bandite permanenti dello Stato, con facoltà per l'Azienda di catturare e vendere selvaggina a scopo di ripopolamento ».

Il Senato, che ha recentemente approvata la legge ha confermato l'emendamento e c'è da sperare che anche l'altro ramo del Parlamento sia dello stesso parere.

La produzione legnosa dei beni dell'Azienda, per la limitata estensione dei boschi gestiti non può certamente influire sul mercato nazionale del legname che ogni anno aumenta dismisuratamente le sue richieste, in particolare modo di legname resinoso da lavoro, da opera e da industria, per cui si deve far fronte al consumo nazionale mediante massicce importazioni. Ma l'Azienda può costituire con i suoi boschi

e i suoi terreni un prezioso campo di prova per la sperimentazione forestale; scelta delle specie forestali più idonee alle varie stazioni ecologiche, tecnica dei rimboschimenti, utilizzazioni boschive effettuate con metodi moderni, costituzione di riserve naturali integrali, ecc., in modo da dare veramente esempio e norma di una sana gestione tecnica ed economica ai selvicoltori italiani.

Se queste finalità verranno perseguite — e le possibilità sussistono, una volta che il Piano verde sia stato promulgato — su basi scientifiche ed ap-

plicative in campo nazionale, in collegamento con Istituti di ricerca esistenti e magari incentivando la costituzione di altri nelle più caratteristiche regioni forestali del Paese, potrà giustificarsi il mantenimento, così come sta, dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali allorquando verranno istituite le Regioni.

La ricerca forestale, come è noto, ha bisogno di larga sperimentazione nei più tipici e svariati aspetti forestali del Paese che soltanto con unità di direzione e con attrezzature e deguate allo scopo può portare a risultati positivi.